Christine o Amerikationie Places Silvers, 4
70000 INCLEPTIA (SQ Til. o for Christianish vanit krossella Policesianish i Spatitione in abb. posmio Lugga (SESO - et. 2 comes 200 Telurais di Tori



Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

10 6 marzo 2011 2010 87

Auguro a me
e a tutti un
rinnovato
entusiasmo
di essere
cristiani
e tanta
gioia nel
comunicarlo.
Una docilità
allo Spirito
perché ci
renda attenti
ai segni dei
tempi.



MONS.LUIGIMARTELA DIECLARITELA DIECLARITELA DIECLARITELA DIECLARITELA DIECLARITELA DIECLARITELA DIECLARITELA DIECLARITELA DIECLARITELA

- numero speciale





LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Tommaso Amato, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca,

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione

Vincenzo Zanzarella

Stampa: La Nuova Mezzina

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it Sito internet

www.diocesimolfetta.it Registrazione: Tribunale di Trani

230 del 29-10-1988 Quote abbonamento (2011) € 25,00 per il settimanale

€ 40,00 con Documentazione **Su ccp n. 14794705**

IVA assolta dall'Editore I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di infor-mazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana Settimanali Cattolici Associato alla

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



«Propter nomen suum»

di Domenico Amato

'immagine sponsale con cui la tradizione liturgica evidenzia, nel rito di ordinazione episcopale, il legame tra il Vescovo e la Chiesa locale indica la prospettiva entro cui leggere il decennio di episcopato di Mons. Luigi Martella.

Tale momento deve essere riconosciuto non semplicemente come un anniversario, ma come evento di grazia che si esprime nella relazione tra il Vescovo sposo e la Chiesa sposa, relazione che esprime nel ministero episcopale l'amore di Dio per la sua Chiesa.

Non si tratta quindi di fare il bilancio di un decennio di attività, quanto piuttosto elevare un inno di ringraziamento al Signore perché continua ad amarci in modo concreto e reale attraverso la presenza e il ministero episcopale di don Gino.

Il giubileo episcopale di Mons. Martella è un evento di grazia e come tale lo vive la comunità ecclesiale,

attraverso la preghiera e il ringraziamento, la lode e la fiducia.

Il ministero del Vescovo si esprime nei tria munera: santificandi, docendi e gubernandi. Ed è proprio su questo versante che si dispiega il servizio episcopale di mons. Martella a favore della Chiesa che vive in Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi. Prima di tutto attraverso un atto di amore verso ogni persona e verso tutte le realtà presenti sul territorio.

Tra le sollecitudini del Vescovo al primo posto

c'è quella di amministrare la grazia di Dio attraverso i sacramenti, sia personalmente sia nella sollecitudine presbiterale. Molti lo incontrano nell'amministrazione del sacramento della Cresima, momento privilegiato di relazione con le comunità parrocchiali, gli adolescenti e i loro familiari.

Ma è soprattutto il ministero della Parola che accompagna il servizio episcopale: qui voglio ricordare le tante omelie in cui don Gino spezza il pane della Parola, ma soprattutto quelle delle Messe Crismali in cui la comunità vive l'epifania della Chiesa

Questa parola però va oltre gli stretti ambiti ecclesiali e si fa voce

per le città. Tante sono le iniziative culturali e sociali che vedono la presenza del Vescovo, soprattutto nei confronti dei giovani con i quali egli ha instaurato un dialogo costante nel tempo, incontrandoli soprattutto nelle scuole. Con uguale sollecitudine egli promuove la pastorale familiare, accompagnandone i cammini forma-

Infine, il ministero del Vescovo si esprime nell'azione di governo e in questo mons. Martella si è speso per edificare la communio nella Diocesi. Comunione con i presbiteri e comunione con i laici. Ne danno testimonianza i tanti



convegni ecclesiali che in questo decennio hanno scandito la vita della chiesa locale.

La sollecitudine pastorale di questi dieci anni l'abbiamo voluta testimoniare con le pagine dello speciale che il nostro Settimanale dedica questa settimana a Mons. Martella. Sono solo alcuni degli ambiti in cui più visibile si è manifestato il diuturno servizio di don Gino alla sua sposa.

Questa non è la ricognizione delle attività svolte o delle cose fatte. Ha solo il sapore della



condivisione: di compagni che percorrono la stessa strada e che stanno camminando insieme verso mete alte, quelle indicate dal Signore. Una sosta nella salita, per guardare indietro alla tanta strada percorsa, per prendere fiato e coraggio e ritrovare l'agilità del passo, con più forza e speranza per il giusto cammino, "propter nomen suum".



AUGURI Nelle parole del Vicario generale gli Auguri di tutta la Diocesi.

Ad multos annos!

di Tommaso Tridente

nomastici e compleanni sono quasi passati di moda. In tempi lontani, in un ambiente saturo di sacralità, era l'onomastico che attirava soprattutto l'attenzione.

I nomi dei Santi, che venivano richiamati, erano

conosciuti nei particolari e di ciascuno di essi si ricordava vita e miracoli.

Il nuovo vento ha trasferito al giorno del compleanno il momento della memoria e della festa. E questo non è soltanto vivo nelle famiglie ma anche nelle comunità di qualsiasi tipo,

ecclesiale, civile, politico, ecc.

do si fa anniversario nasce l'obbligo di soffermarsi e cantare "questo è il giorno che ha fatto il Signore".

quattro venti perché da tutti si sappia che dieci, venti anni prima, c'è stato un nuovo percorso che dura e si prolunga nel tempo.

Mons. Luigi MARTELLA chiude un primo

Fu un giorno di pace e di attesa quasi una nuova creazione che rinnova la faccia della terra. Non era la prima volta che per molti si partecipava al rito della Ordinazione Episcopale; i segni esterni che la Chiesa usa parlavano da sé e ai tanti presenti

prefiguravano una nuova germinazione di grazia e di fecondità.

Ad multos annos! Era l'augurio di colui che si sentiva investito della potenza dello Spirito e che era stato scelto: e indicato come buon pastore, guida ed esempio per tutti. Ad mul-

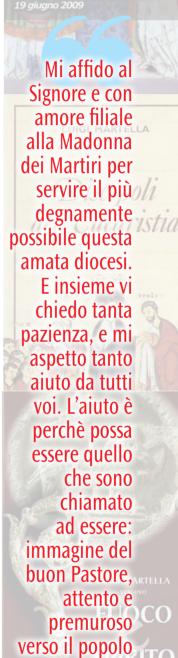
tos annos! Fu l'augurio di una fruttuosa seminagione perché i campi di Dio si stanno aprendo alla nuova fioritura e il profumo delle nuove gemme imbalsama l'aria e tutto si fa nuovo.

É una visione di pace ed è il profumo di Cristo che rinnova la vita con un tocco piacevole di novità e di bellezza.

Il nuovo cammino, dieci anni fa, iniziava "in Nomine Domini". Fra i tanti eventi, arriverà anche quel momento nel quale lui e solo lui, l'eletto di







di Dio.

a a lla-s seranza

(dal Primo saluto alla Diocesi, 13.12.2000)





luigi martella vescovo Va' dai miei fratelli e di' loro»

> Nessuno penserà mai che relazionarsi agli altri in maniera positiva e costruttiva richieda solo tanto desiderio e buone intenzioni; occorre, invece, ARTELL decisa volontà e convinta determinazione ad operare, con passi certi e sicuri. (da La relazionalità: via della speranza, 2007)

Uigi Martella lescovo di Molfetta-Rivo-Giovinazzo-Teritza Un Santo per amico: Conrado di Svevia

MONS
LUIGI MARTELLA
DIECI ANN storale
asione
Ann acentenario
DI EPISCOPATO della nascita
di San Corrado

Alcune domande al Vescovo per condividere i suoi sentimenti di Pastore, in questa gioiosa ricorrenza.

Far sentire **Dio vicino** alla vita di ciascuno

a cura di Luigi Sparapano

arissimo don Gino, a giugno, concludendo l'intervista su "Luce e Vita" (27/6/2010) pensavi "come il tempo corre veloce, o per meglio dire, come noi scorriamo velocemente nel tempo"; quali sono state le tappe e le persone decisive che hanno determinato la tua storia vocazionale?

Mi piace pensare alla vita non tanto come a un'esperienza a tappe, ma come a un continuum rappresentato da una voce che ti chiama sempre "oltre". Talvolta senti nitida tale voce e la segui con speditezza ed entusiasmo, tal'altra un po' più confusamente e con passo incerto. Grazie a Dio, pur non mancando le difficoltà, non ho mai avuto ripensamenti riguardo alla direzione del mio cammino. Devo, tuttavia, riconoscere che il Signore mi ha fatto trovare sulla strada persone e situazioni favorevoli, senza le quali, forse, la mia vita avrebbe potuto prendere un altro corso. Tra le persone, certamente vi sono i miei familiari, in primis, papà e mamma, alla cui testimonianza di semplice e profonda fede continuo ad attingere anche ora. Non sono, poi, mancate figure davvero esemplari di sacerdoti e di educatori negli anni del seminario, tra tutti, il parroco della mia parrocchia di origine, il quale mi ha incoraggiato ad entrare in seminario da piccolo, ed ha avuto la gioia e la gratificazione di vedermi sacerdote.

"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore".

Mutuando il proemio della Gaudium et spes, quali sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di un vescovo?

In genere, quando si pensa al Vescovo, lo si immagina seduto dietro ad un'ampia scrivania, sommerso tra le carte, a dare direttive ai suoi più stretti collaboratori, ai sacerdoti, oppure a scrivere documenti per la pastorale diocesana, o, ancora, a tenere corrispondenza con il Vaticano. Più frequentemente si pensa a colui che, vestito in pompa magna, celebra i pontificali in occasione delle feste, o le messe per le cresime; uno, insomma, che vede tutto dall'alto e che conosce per



sentito dire. In realtà, molta parte del suo tempo, il Vescovo la impegna per ascoltare tante persone che, ogni giorno, chiedono di parlare con lui. E sono persone di estrazione sociale diversa, spesso con difficoltà e problemi personali e di famiglia; sono gente comune con i loro drammi quotidiani e con le loro domande, talvolta struggenti. Per quello che può, il Vescovo si fa carico dei dolori delle sue "pecorelle", e sull'esempio del Buon Pastore, cerca rimedi e soluzioni. Non sempre, però, è possibile risolvere i tanti problemi, allora subentra un senso di impotenza che ti fa star male, ti avvolge una tristezza angosciante, ti accorgi di un limite che mette alle corde. L'unico rimedio, allora, rimane la preghiera. Nel segreto del cuore invochi l'aiuto di Dio perché con la sua misericordia non abbandoni nella tristezza e nell'angoscia le tante storie di afflizione. Non mancano, tuttavia, racconti di fatti lieti che riempiono di soddisfazione; anche in questi casi c'è la condivisione che porta alla festa del cuore e alla gioia dell'anima. É sempre importante, comunque, sia nelle situazioni di prova sia in quelle di gioia far percepire la vicinanza di Dio nella vita di ciascuno. Tutto questo riguarda un livello di situazioni, seppure molto diffuse, particolari. Ma c'è un livello più generale di vita diocesana che rientra tra le attenzioni prioritarie del Vescovo. Esiste un problema di tenuta della fede a motivo di una secolarizzazione che non risparmia il nostro popolo. Esiste un problema di religiosità popolare che, in qualche caso, deborda in eccessi di folklore. Esiste un'invadenza esagerata dell'aspetto commerciale a proposito della celebrazione di alcuni sacramenti (prima comunione, cresima, matrimoni...). Tra le preoccupazioni principali c'è il futuro dei giovani, molti dei quali sentono la comunità cristiana lontana. Questi ed altri ancora sono i pensieri costanti del Vescovo. Naturalmente, anche qui, non mancano i motivi di soddisfazione e di spe-



ranza. Visitando le parrocchie e le altre realtà della diocesi, come quelle di carattere socio-caritativo, si notano tanti aspetti positivi che lasciano ben sperare. Lì si vede chiaramente che lo Spirito agisce attraverso la disponibilità di tante persone, le quali spesso operano nel nascondimento e nel silenzio.

Il Vescovo, poi, non dimentica di far parte del collegio episcopale di tutto il mondo, che, unitamente al Papa, condivide le gioie e le speranze, ed anche le preoccupazioni della chiesa universale. Non si naviga da soli, ma dentro la "barca di Pietro", con Gesù.

Dieci anni possono essere pochi o tanti, di sicuro consentono di fare un bilancio del cammino della nostra chiesa locale.

È sempre difficile fare bilanci, soprattutto in campo ecclesiale. In questi anni mi sono lasciato accompagnare, nello svolgimento del mio ministero, dalle immagini evangeliche sia del Buon Pastore, sia del "seminatore" che uscì a seminare... Ho cercato di fare del mio meglio, nello sforzo costante di condurre il popolo a pascoli ubertosi, e di far giungere il seme della Parola di Dio nelle varie realtà del territorio diocesano. Momenti importanti e qualificanti di tale lavoro, penso siano stati il progetto di pastorale giovanile e la visita pastorale. Sono sereno riguardo ai frutti, convinto che è lo Spirito Santo ad operare principalmente nella Chiesa, noi siamo semplici strumenti. Tuttavia, mi preme ricordare che il bilancio a cui tengo di più non è quello consuntivo, ma quello preventivo. In questo senso c'è tanta voglia di servire, con tutte le forze che mi ritrovo, questa nostra amata chiesa diocesana.

E guardando al futuro quali sentieri senti di dover indicare per le nostre città e la nostra comunità ecclesiale? Cosa ti auguri e cosa ci auguri?

Auguro a me e a tutti un rinnovato entusiasmo di essere cristiani e tanta gioia nel comunicarlo. Una docilità allo Spirito perché ci renda attenti ai segni dei tempi. Un'accoglienza convinta degli Orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2011-2020: Educare alla vita buona del Vangelo. Una disponibilità generosa a farsi compagni di viaggio di tutti, e particolarmente di chi fa fatica a camminare.

Un'ultima domanda riguarda il servizio che tu rendi alla Chiesa Italiana come Visitatore dei Seminari. In che cosa consiste il tuo incarico e cosa aggiunge al tuo ministero episcopale?

Il Visitatore dei Seminari è un inviato del Papa, attraverso la Congregazione Pontificia, cioè la Congregazione per l'Educazione Cattolica dei Seminari e degli Istituti di Studi, su segnalazione della CEI. La Visita presso i vari Seminari, vuole essere, innanzitutto, segno della premura della Chiesa verso quelle istituzioni nelle quali si formano i futuri sacerdoti; nello stesso tempo è segno di comunione fra le diverse Chiese particolari, impegnate nella promozione delle vocazioni specifiche verso il ministero sacerdotale. Questa attenzione nei riguardi dei sacerdoti, costituisce una priorità nella missione della Chiesa, così come si evince dalle parole di Gesù nel santo Vangelo: "Pregate il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9, 38; Lc 10, 2). Pertanto, il Visitatore si reca presso i vari Seminari, per partecipare ai Vescovi locali la vicinanza della Sacra Congregazione e dunque del Papa; per incoraggiare superiori e alunni in un compito tanto difficile e delicato; per ricordare quali sono le disposizioni del Magistero circa la formazione dei giovani seminaristi, nella quadruplice dimensione: umana, spirituale, culturale e pastorale. Naturalmente, non manca l'aspetto della verifica di quanto viene attuato, e qualora occorra, si cerca di dare opportuni suggerimenti per un servizio più adeguato nell'azione formativa complessiva. Come si può notare, si tratta di un compito che comporta una certa responsabilità, ma anche in questo caso, c'è la gratificazione di rendere un utile servizio per il bene della Chiesa che è in Italia, e in particolare dei futuri sacer-





(da: Va' dai miei fratelli e dì

loro", 2001)





La tendenza più pericolosa è quella di voler tenere unite realtà contrapposte, che stridono. Addirittura, si vorrebbe far passare il "vizio" come "necessaria gratificazione umana". Ouesto avviene. purtroppo, anche tra coloro che si dicono cristiani. C'è ancora in atto una filosofia di vita che tende ad accordare

(dall'Omelia per la Festa di S.Biagio, 2011)

pubbliche virtù".

"vizi privati e

MOLFETTA L'Augurio del Sindaco Sen. Antonio Azzollini.

Nel solco della fraternità

a nostra comunità cittadina vive con gioia questo decimo anniversario di Episcopato di S.E. Rev.ma Mons Luigi Martella.

Anche Lui figlio di questa nostra terra di Puglia ha portato nel Suo Ministero Episcopale il calore e la luce del Suo Salento, per spandere fede salda e ardente amore per Cristo nella nostra Diocesi.

Sempre costante nel Suo contatto diretto con le comunità ecclesiali e con le istituzioni civili e religiose presenti sul

territorio diocesano, è immancabile con la Sua parola sicura e illuminante nelle occasioni e negli incontri rilevanti per la crescita della qualità della vita



sociale cittadina.

La Sua opera pastorale racchiude l'invito a camminare insieme nel solco della fraternità e solidarietà, segnando un percorso che travalica anche i confini nazionali e rivolgendo quindi costantemente uno sguardo attento alle comunità degli emigrati residenti all'este-

La nostra Diocesi, confermando la sua devozione a Mons. Luigi Martella visto e sentito come guida salda e costante sulla via della Fede, Gli

rivolge il grazie più sincero e l'augurio più fervido per un sempre luminoso proseguimento del Suo alto magistero.

RUVO L'Augurio del Sindaco Ing. Michele Stragapede.

Guida sicura e affidabile

ieci anni di episcopato sono un traguardo importante e significativo. Mons. Luigi Martella si è contraddistinto per una solerte propensione alla solidarietà, ricalcando, con originalità ed inventiva, le orme del suo illustre ed indimenticato predecessore, il Servo di Dio Don Tonino Bello. La carità è stata il fulcro del suo impegno, come del resto dimostra l'efficace lavoro svolto in tutti questi anni, a Ruvo e negli altri paesi della Diocesi, dalla Caritas, realtà assente in altre località.

La Caritas svolge un fondamentale ruolo di supplenza e di primo intervento, lenendo le emergenze sociali che, purtroppo, aumentano progressivamente con la concentrazione delle ricchezze nelle mani di pochi e la mancanza di lavoro. Molte famiglie stentano a far quadrare i conti ed i Comuni, con la decurtazione delle entrate erariali e l'annunciato federalismo fiscale, che pare calibrato sulle esigenze egoistiche di alcune parti del Paese, si troveranno nell'ardua condizione di dover sopperire agli accresciuti bisogni sociali avendo a disposizione minori entrate locali, a meno che non intervengano sulla leva fiscale, incrementando le tasse locali. In questo contesto, la Chiesa, oltre a fungere da agenzia educativa, dà una mano all'Ente locale, e questa collaborazione, necessaria ed auspicata, sono certo che si intensificherà e si consoliderà. In Mons. Luigi Martella l'Amministrazione locale troverà ancora un valido ed attento interlocutore, nel rispetto della distinzione dei ruoli.

La C.A.S.A., voluta da Don Tonino, è un altro segno tangibile della solidarietà promossa dalla Chiesa locale e dal suo Pastore nei confronti dei più deboli ed emarginati, direi un fiore all'occhiello della

Diocesi e di Ruvo, che vanta una antica tradizione di accoglienza dello straniero. Mons. Martella si è fatto carico delle problematiche complesse con-



nesse al funzionamento di una struttura che accoglie chi è caduto nelle spire della droga ed ambisce a riemergere e a riscattarsi. Lì si ricostruisce l'uomo, si puntellano le personalità, si insinuano speranze, si semina il futuro. Non c'è opera più delicata ed im-

Un ultimo aspetto mi preme sottolineare: l'attenzione al territorio. La sua visita pastorale del 2006 lo ha posto in diretto contatto con le realtà parrocchiali ruvesi, rinsaldando i rapporti fra il Pastore ed i sacerdoti, il Pastore ed il popolo dei battezzati, il mondo variegato delle associazioni cattoliche, gli oratori, gli istituti. Mons. Martella ha avuto modo di ascoltare e di tracciare le linee di un progetto comunitario teso a sviluppare i punti di forza delle singole realtà e a rafforzarne quelli deboli o carenti. Si è trattato di una visita che ha senz'altro contribuito a rendere migliore la società ruvese attraverso le articolazioni parrocchiali, che ne sono parte essenziale.

A Mons. Martella vanno quindi i miei auguri e quelli dell'Amministrazione Comunale affinché possa continuare nel suo prezioso, silenzioso ed efficace lavoro a servizio della comunità ruvese, che ha in lui una guida sicura ed affidabile.



GIOVINAZZO L'Augurio del Sindaco Prof. Antonello Natalicchio.

Valorizzare il patrimonio artistico

🖣 ei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cospar-

se i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unquento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». (Gv 12,1-8)

Questo passo era assai caro al sacerdote che mi ha istruito e educato. Egli usava citarlo quando qualcuno gli faceva notare l'importo delle spese che egli si sobbarcava per l'addobbo dell'altare. Non ho la competenza per ricostruire se ci sia e quale sia il filo che lega il passo evangelico alla vocazio-

ne mecenatesca della Chiesa.

Ma non vi è chi possa non cogliere, in questi dieci anni, la particolare dedizione di Monsignor Martella al recupero, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio artistico della diocesi. Egli ha applicato a quest'impresa una generosità e un'energia fuori dal comune. E si può ben dire che dalla sua passione abbiamo tratto un diverso sguardo su tante bellezze sottratte dalla quotidianità alla nostra meraviglia. Ci sono una luce e

un amore singolari nel desiderio di condividere le cose belle. Essi ci avvicinano all'universo distante di un pastore così profondo. Auguri, don Gino.





Un compito così esaltante de arduo qual stra è l'educazione non può essere esclusivo della comunità cristiana, ma è proprio di tutto il corpo sociale, in particolare della famiglia, della scuola e delle altre agenzie educative, pubbliche e private.

(dall'Omelia per la Festa di S. Corrado, 2011)

TERLIZZI L'Augurio del Sindaco Ing. Vincenzo di Tria.

Attento ai bisogni non solo spirituali

ono trascorsi dieci anni dal 10 marzo 2001 data di ordinazione a Vescovo, tra i segni carichi di fede e storia della natia terra salentina, di mons. Luigi Martella, destinato alla guida pastorale della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

La fausta ricorrenza lascia riaffiorare i ricordi delle tante esperienze e dei momenti, tristi e belli, che hanno segnato la storia recente delle nostre

comunità, vissuti in simbiosi con il proprio vescovo. Credo di interpretare appieno il sentimento comune nell'affermare che la nostra Terlizzi, come tutta la comunità diocesana, ha trovato in mons. Martella un vescovo attento ai bisogni, non solo spirituali, della comunità, conosciuta e apprezzata, in maniera ancor più capillare, nella visita pastorale che ha toccato, tra il 2006 e il 2008, anche la nostra Terlizzi. Nel

corso di essa mons. Martella si è fatto carico delle ansie e delle aspirazioni delle famiglie, dei giovani, degli anziani, del mondo della scuola e di quello produttivo e imprenditoriale, tutti attraversati, in questi frangenti, da turbamenti e necessità.

Anche noi, uomini di governo, abbiamo avverti-

to e avvertiamo il peso dei suoi stimoli ed insegnamenti, dei reiterati inviti a uniformare e orientare la nostra azione ad una politica autenticamente responsabile e attenta al bene comune e soprattutto a quelle sempre più ampie porzioni di popolazione che vivono nel disagio e nel bisogno.

Tra i momenti più significativi ricordo le parole pronunciate dal vescovo nell'omelia della solenne celebrazione inaugurale del Nuovo Mercato dei

> Fiori in cui ha espresso la vicinanza della Chiesa al mondo del lavoro, "perché esso da' dignità alla persona, è il segno di promozione umana, realizza la vocazione che Dio affida agli uomini". Soprattutto ha fatto avvertire la vicinanza "a chi il lavoro non ce l'ha, a chi lavora saltuariamente e non può programmare la vita, a chi vive la precarietà: condizioni tutte queste che non offrono serenità a tante famiglie".

Auspico che la missione di mons. Martella alla guida della nostra Chiesa particolare sia ricca di ancor maggiori frutti spirituali e possa conoscere, con l'impegno di tutti, il superamento delle tante difficoltà che angustiano i nostri giorni e insidiano le nostre speranze.







«Va' dai Premesso che è sempre difficile fare bilanci in questo senso, siamo, tuttavia, sostenuti dalla convinzione che non si sia lavorato invano. I "semi" nei solchi sono stati gettati: essi sono caduti in terreni più o meno predisposti e sicuramente non mancheranno di dare frutti a tempo opportuno. Anche i semi caduti tra i sassi non sono persi, perchè stimolano la nostra attenzione.

> (da: Tra sogni e speranze, per un progetto di vita insieme a Cristo, 2010)



LETTERE PASTORALI Una lettura trasversale di alcuni temi dominanti nel corpus delle lettere pastorali di Mons. Martella.

arrocchia e comunicazione della fede

di Nicola Felice Abbattista

ndiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come un oceano vasto in cui prendere il largo...». Concludeva così il neo-Vescovo, le indicazioni pastorali con cui introduceva il suo gregge verso un cammino ecclesiale che vede oggi compiere i suoi primi dieci anni. Le rapide trasformazioni sociali e culturali sollecitavano il cuore del Pastore a favorire in tutti, attraverso una efficace comunicazione, l'incontro personale con Cristo. Solo una fede sensatamente radicata nel Vangelo diventa la strategia necessaria affinché la chiesa, scuola di comunione, possa contagiare ogni uomo alla vera comunione con Cristo.

La parrocchia, riconfermata come la struttura fondamentale

in cui si forma la comunità di fede, esige però il superamento di alcuni suoi limiti. La «conversione» missionaria della parrocchia, perché non sia una pura espressione retorica, richiede una notevole capacità di revisione delle forme fondamentali con cui si trasmette la fede, esige alcune riforme necessarie per essere fedele alla tradizione viva della chiesa, alla sua funzione fondamentale di portare il vangelo nel quotidiano, di richiamare la memoria cristiana nella storia degli uomini, di formare cristiani adulti, capaci di testimoniare il vangelo presso tutti. Diventa così urgente e necessaria, nella intuizione magisteriale del Vescovo, una riflessione attenta e attuale sulla parrocchia in quanto soggetto vivo che annuncia, celebra «il giorno del Signore» e che, da questa spinta pasquale, si pone al servizio dell'uomo nelle relazioni autentiche che aprono alla speranza di una vita nuova e vera radicata in Cristo.

Due aspetti essenziali vengono presi in forte considerazione per una pastorale più efficace: la comunicazione della fede e i soggetti dell'azione pastorale.

La parrocchia deve essere un crocevia strategico di percorsi e di relazioni comunionali utili a favorire il dialogo con tutti, territorio e istituzioni, per servire insieme l'uomo e per annunciare il vangelo della pace e della vita. Tuttavia il nuovo contesto sociale non più omogeneo, dove lo scambio intergenerazionale è molto più complesso, provoca la comunità parrocchiale a rivedere le proprie strutture comunicative, i processi di iniziazione alla fede, il linguaggio dell'annuncio.

L'intuizione magisteriale del Vescovo mira a ricalibrare i percorsi e i linguaggi, tenendo conto che la comunicazione della fede, nel nostro tempo, necessita della sua dimensione nativa: quella del primo an-



nuncio, del linguaggio della chiesa nascente, dell'evangelizzazione negli ambienti pubblici, di casa in casa, come Gesù. Una vera svolta missionaria della comunità richiede una concentrazione maggiore di energie e risorse verso il mondo delle famiglie, degli adulti, dei giovani, dei ragazzi, pensando a cammini unitari che favorirebbero la riscoperta della fede, riaccenderebbero il bisogno di spiritualità, accosterebbero alla sacra Scrittura in forma continua, permetterebbero la riappropriazione delle intramontabili verità di fede. É necessario comprendere che la chiesa non la si vive a blocchi separati, ma si beneficia di essa a partire da ciò che la unisce.

Un mistico russo così scriveva: "Che cos'è la nostra vita? È un cammino di un viandante: appe-

na raggiunto il suo luogo, gli si aprono le porte, abbandona gli abiti da viaggio e il bastone da pellegrino ed entra a casa sua". È questo il senso del camminare per una chiesa che condivide nella storia i sogni e le speranze di ogni uomo "cercatore d'Infinito".

Così il Vescovo esorta e incoraggia ciascuno, immerso nel mondo e nelle sue difficoltà, a lasciarsi sostenere dal mistico cibo della Parola e dell'Eucaristia e, animato dallo Spirito di Gesù, a non arrendersi e a non arretrare. La coscienza di essere in cammino verso il futuro diventa per la chiesa, docilità allo Sposo, fede in Lui, testimonianza della sua speranza nella pazienza, nella perseveranza, nella povertà, nell'amore fraterno. La fedeltà a Cristo è vissuta nella speranza di relazioni che pur nella condizione dei sogni, infondono qualità al cuore, coraggio nelle scelte e passione per la vita.

In questi anni il magistero del Vescovo ha offerto diversi e fecondi stimoli a chi vive l'ansia pastorale, nonché a quanti sono chiamati a prendere delle decisioni affinché la chiesa sia sempre giovane e bella, pronta, come una giovane sposa, per unirsi indissolubilmente al suo sposo. Il suo magistero è ben consapevole della fatica della chiesa chiamata ad essere nei solchi di questa travagliata e incantevole storia. Non può che suonare incoraggiante per tutti l'espressione speranzosa del profeta Isaia: «Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40, 30-31). Tutto e solo perché il coraggio di sperare, con il fascino del rischio, abbia una sola certezza: agire «per amore del suo nome».

VISITA PASTORALE Singolare evento dell'Episcopato è stata la Visita pastorale. Ne parla il Vicario per la Pastorale.

"Fuoco e Spirito"

di Ignazio de Gioia

errò con il desiderio di vivere una presenza più vicina e più attenta, di raggiungere una conoscenza più precisa e più interna alle singole situazioni, di creare vincoli saldi più fraterni di comunione ecclesiale tra le varie componenti del popolo di Dio, di realizzare momenti di più intensa e più mirata opera di formazione cristiana».

Con questo animo il Vescovo ha vissuto la visita pastorale indetta l'8 settembre 2006 e conclusa il 28 giugno 2008.

In questo lungo cammino pastorale e apostolico il Vescovo ha incontrato laici aperti, disposti ad affrontare le nuove sfide in un mondo che cambia, pronti ad assumere il proprio ruolo di credenti nella propria famiglia e in ogni ambiente di lavoro. In tutti i Consigli Pastorali Parrocchiali e degli Affari Economici abbiamo sentito vibrare le loro voci, propensi ad una pastorale più coerente al Concilio Vaticano II e ai documenti dei Vescovi Italiani che stimolano ad uno stile di vita aperto sul proprio territorio con spirito missionario.

In tutte le parrocchie si sono avuti incontri specifici con i catechisti che con il loro lodevolissimo impegno si dedicano alla formazione dell'iniziazione cristiana. Lo fanno con tanta gioia e forza cristiana dedicando ore settimanali di preparazione per scoprire dinamiche pedagogiche nel presentare le verità del vangelo. Non sono mancate note di scoramento, ma sempre hanno sottolineato che non possono fare a meno di continuare nel loro impegno di evangelizzare. Il Vescovo ha incoraggiato tutti a non perdere fiducia e invogliare le stesse famiglie dei ragazzi a collaborare a partecipare nelle attività oratoriane per prolungare lo sviluppo umano e cristiano nella loro crescita giovanile.

La nostra diocesi ha mostrato di essere un crogiolo di grande vitalità religiosa, culturale e storica.

La religiosità è vissuta da tante Associazioni,



Confraternite, Gruppi... dove ognuno esprime una propria identità. Questa ricchezza è una grande potenzialità per un lavoro solidale e un cammino comune per ridare una tonalità che rispecchi una chiesa viva e aperta al futuro.

Lungo il cammino pastorale si è notata una vivacità vibrante del mondo giovanile sia nelle parrocchie che nelle scuole. Molte volte il Vescovo è rimasto entusiasta nel vedere quante potenzialità posseggono i giovani di oggi. Ha notato pure come essi vogliono essere orientati ed accompagnati con amore, per poter esprimere in luce moderna i tanti valori che posseggono, questo può essere fatto grazie al lavoro degli operatori pastorali parrocchiali e degli insegnanti di tutti i livelli di scuola.

Vorrei sottolineare come il nostro carissimo Vescovo don Luigi, incontrando migliaia di ragazzi e giovani nelle diverse scuole di ogni tipo e grado ha saputo entrare nel cuore di tutti accattivandosi la simpatia rispondendo con semplicità e sincerità alle più svariate domande sulla vita personale, come giovane, come uomo, come sacerdote e Vescovo. La sua comunicabilità e la sua semplicità ha creato in tutti i ragazzi entusiasmo e cordialità, tanto che passando per le strade delle nostre città lo salutano chiamandolo per nome e i più piccoli si avvicinano personalmente a salutarlo.

Le varie comunità parrocchiali hanno scoperto nel Vescovo il pastore e il padre creandosi un dialogo aperto e fraterno attraverso colloqui, incontri personali e soste ricreative comunitarie nelle quali hanno potuto stare a fianco del Vescovo e sentirlo come un fratello. Ogni volta che si è conclusa la visita pastorale molti hanno mostrato commozione nel veder partire il proprio pastore per incontrare altre comunità.

Il Vescovo ha apprezzato e lodato il lavoro dei parroci e dei loro collaboratori sacerdoti e laici. Gli incontri personali con i parroci sono stati molto cordiali e fraterni stabilendo con essi un senso di sincera amicizia. Ha notato il loro impegno pastorale che è veramente eroico nel dare tempo e talento per il bene delle proprie comunità.

Una particolare attenzione il Vescovo ha avuto verso le case religiose maschili e femminili sollecitando di mostrare la ricchezza del loro carisma che è fonte di gratitudine allo Spirito Santo per i doni ricevuti e elargirli con il loro apostolato e con la loro preghiera a beneficio della Chiesa locale.

La visita agli ospedali è stato un momento di grande conforto e sollievo a tanti fratelli che soffrono, ma anche di attenzione ai medici, infermieri e personale ausiliario, incoraggiati dal Vescovo a guardare l'ammalato come un fratello che soffre e chiede segni di speranza e di amore.

L'esperienza della visita pastorale è stata un grande evento di comunione che si pone come pilastro della vita ecclesiale di questo decennio.





dai miei fratelli e di' loro»

Nella pastorale, bisogna certo interessarsi alla questione giovanile, ma ciò che è ben più importante è stare in mezzo ai giovani, capirne il linguaggio, coinvolgersi nelle loro domande. parlare alla loro mente e al loro cuore. (dal Progetto di Pastorale Giovanile, 2005)

PROGETTO PASTORALE Nel 2005, dopo un'attenta analisi socioreligiosa del mondo giovanile in diocesi, sviluppata in circa tre anni, è stato avviato il progetto pastorale con l'attezione prioritaria ai giovani, articolato in tre bienni sulle parolechiave: Interiorità, Relazionalità, Progettualità.

La scelta pastorale dei giovani

di Vincenzo di Palo

li orientamenti pastorali dei vescovi italiani per il decennio scorso riguardano, lo ricordiamo, la comunicazione del vangelo in un mondo che cambia. La nostra chiesa locale accoglie queste indicazioni, le fa proprie, le attua, volendo ripensare la pastorale e la pastorale giovanile a partire da una più decisa e nuova centralità di Cristo e del suo Vangelo da comunicare.

Il Vescovo esprime sin dagli inizi del suo episcopato la vicinanza ai giovani e la volontà di progettare un cammino con loro che coinvolga l'intera chiesa diocesana. Il Servizio per la pastorale giovanile constata la

grande operosità di ogni singola associazione e gruppo, ma non sempre la volontà di un lavoro ordinario comune verso la comunione e l'unità. Nasce dunque il desiderio di offrire alla comunità diocesana uno strumento per il lavoro pastorale verso i giovani: un progetto. La sua creazione, è evidente, necessita di una conoscenza previa, del mondo che si vuole servire. Si vuole servire ancora meglio il mondo giovanile: bisogna conoscerlo.

È stato fatto con un'indagine conoscitiva degli adolescenti, dei giovani e dei giovani adulti della chiesa locale: La Fatica di crescere e i percorsi educativi di adolescenti e giovani, una ricerca socio-religiosa, secondo un'ottica educativa; di qui sono emersi i tratti essenziali della vita umana e cristiana dei giovani; il percorso ha consegnato significative indicazioni di mete e obiettivi progettuali.

Con Cristo sui sentieri della speranza, è il titolo del progetto di pastorale giovanile per l'intera diocesi. La scelta dei contenuti del progetto è legata quasi totalmente ai risultati dell'indagine. Ci si è detti: i nostri giovani sono questo, e allora? I tratti essenziali della loro identità, emersi dalla ricerca, in alcuni punti non sono confortanti. Pertanto si è fatta strada l'idea di un progetto che avesse come contenuto, sempre l'identità del giovane, ma ri-definita, ri-detta. È fondamentale che qualcuno risponda al giovane alla domanda delle domande: chi sono io?, che dia risposta cioè alle sue domande di senso, che

metta ordine nel disordine del suo vivere. L'unico è Gesù Cristo! Non altri. Il giovane lo cerca, come i primi discepoli. A noi, comunità, il dovere e compito di farli incontrare.

Gesù Cristo, dunque, è il fondamento dell'identità del giovane; la Sua Persona, fonte e meta della sua vita. L'incontro con Lui rivoluziona l'esistenza del giovane; getta luce sulla sua interiorità, che non è più soggettività individualistica, ma unicità irripetibile; sulla relazione, che non è più uno stare con, come passiva compagnia, ma un essere per, un vivere e morire per l'altro; sulla proget-

DELLA SPERANZA

SENTI ERT

per l'altro; sulla progettualità, che non è più qualcosa che fa paura, perchè impossibile da pensare o da realizzare, ma una risposta perenne ad una chiamata: alla vita, alla fede, all'amore.

In questo incontro Gesù Cristo si presenta come maestro d'interiorità, modello di relazione, guida nella progettualità. Il giovane da questo momento non è più solo. Con Cristo legge la sua storia; interpreta la realtà; con la luce e la forza della Sua Pa-

rola ascolta, riflette, è capace di dialogare con se stesso, con gli altri e con Dio.

Il progetto va attuato in cinque anni. Lo dice il Vescovo nella presentazione. In questo tempo tutti sono stati chiamati a lavorare pastoralmente a partire dal progetto e con il progetto, particolarmente le comunità e i gruppi giovanili. Ciascuna associazione, gruppo e movimento giovanile ha elaborato il suo programma tenuto conto delle indicazioni del Vescovo che di anno in anno ha specificato i contenuti del progetto con le indicazioni pastorali.

Il progetto ha evidenziato con chiarezza l'attenzione del Vescovo alla realtà giovanile. È la scelta che definisce i giovani soggetto e non solo destinatari della pastorale. È l'invito rivolto alla comunità cristiana a riconoscere nei giovani un reale protagonismo, perché essi sono la fantasia della chiesa. È la scelta di chi vuole accogliere e non giudicare, di chi intende non servirsi, ma mettersi al servizio della loro vita. Una pastorale dunque non soltanto 'per' loro ma anche 'con' e 'insieme' a loro, verso tutta la realtà giovanile



SANTITÀ La testimonianza luminosa dei santi è riferimento sicuro per la comunicazione della fede e l'animazione pastorale della comunità.

L'Anno corradiano

di **Luiai de Palm**a

In aspetto non secondario del decennio di episcopato di Mons. Luigi Martella è stata l'attenzione riservata alla santità cristiana custodita e coltivata in seno alla comunità diocesana. Essa si è focalizzata principalmente intorno all'unico santo canonizzato, di cui la Chiesa locale conserva le reliquie e ne perpetua il culto: S. Corrado.

Nel 2005, per la ricorrenza del IX centenario della nascita del Patrono della diocesi e della città di Molfetta, il Vescovo ha voluto indire un anno particolarmente dedicato al dono della santità. Una serie



di iniziative ha coinvolto la comunità diocesana per acuire la sua comune vocazione alla santità tramite la scoperta, e in alcuni casi la riscoperta, dei testimoni esemplari della fede, vissuti nella Chiesa locale.

L'esempio più eminente continuava ad essere S. Corrado, il quale da almeno sette secoli è venerato Patrono di Molfetta e dal 1986 anche dell'attuale diocesi. La testimonianza del Santo è diventata patrimonio di santità condiviso dall'intera comunità diocesana. Perciò, durante l'Anno Corradiano (10.2.2005 – 9.2.2006), la reliquia del capo del Santo – custodita nel prezioso reliquiario argenteo – ha compiuto una peregrinatio fra le parrocchie di Molfetta ed è stata accolta e venerata anche nelle concattedrali di Ruvo, di Giovinazzo e di Terlizzi.

Il vertice delle celebrazioni liturgiche è coinciso con il 10 luglio, anniversario della traslazione delle reliquie del Santo dall'antico Duomo nella nuova Cattedrale. Significativa è stata la partecipazione del molfettese Mons. Angelo Amato, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, di recente creato cardinale. Altrettanto significativi, nel corso dell'anno, sono stati il pellegrinaggio diocesano in Terra Santa (meta verso cui si mosse S. Corrado) e il gemellaggio con la parrocchia di Beit Jala.

Per altro, non si possono sottacere gli epiloghi di questo IX centenario: sotto una veste dignitosa e prettamente religiosa si è ripresa l'annuale festa estiva del Patrono, mentre, nell'agosto 2007, Mons. Martella ha compiuto una nuova ricognizione della reliquia del capo di s. Corrado, per permettere il necessario restauro dell'antico reliquiario. Il 9 febbraio successivo, a conclusione dell'Anno Corradiano, si è compiuta in Cattedrale la prima solenne e pubblica ostensione della reliquia, che ha visto la partecipazione di un gran numero di fedeli ed ha segnato un momento memorabile della devozione al Santo Patrono.

Una **risorsa** spirituale

di **Domenico Amato**

'episcopato di Mons. Martella nella Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, trova una nota significativa nel completamento della Causa di canonizzazione del Servo di Dio Ambrogio Grittani e nella introduzione della causa di canonizzazione del servo di Dio Antonio Bello. Queste cause come ebbe a dire il Card. Angelo Amato, sono da considerarsi per la Diocesi "una vera e propria opportunità pastorale e una grande risorsa spirituale".

Fin dalla sua nomina, Mons. Martella ha avuto consapevolezza della grande venerazione che la figura di don Tonino riscuoteva presso il popolo di Dio. Tante erano le indicazioni e le sollecitazioni che a lui pervenivano da più parti e così,

constata la fama di santità, egli ha preso l'iniziativa di avviare il percorso per l'introduzione della Causa.

Ha prima di tutto sollecitato il comitato scientifico a completare la pubblicazione degli Scritti di mons. Bello. Quindi ha mantenuto viva la memoria, non è mai mancata la parola del Vescovo in occasione dell'anniversario della morte. In occasione dei 10 anni dalla morte di don Tonino ha sollecitato e guidato un grande convegno nazionale tenutosi a Molfetta e ha commemorato la figura del venerato Pastore in quella occasione alla presenza dell'intera Conferenza Episcopale Pugliese. Testo che fu pubblicato integralmente sull'Osservatore Romano. Tutto questo ha costituito un percorso di preparazione all'introduzione della Causa che non va dimenticato.

Con la scelta del Postulatore, il Nulla osta della Congregazione per le Cause dei santi e l'emanazione dell'Editto si apre ufficialmente, nel 2007, l'iter della Causa che ha trovato un momento significativo nella Prima Sessione Pubblica del 30 aprile 2010. Quella esperienza ha messo in evidenza come sempre più cresce la testimonianza evangelica del Servo di Dio come fama di santità avvertita dal popolo cristiano. L'affidamento, la preghiera, l'ispirazione a don Tonino sono tutti elementi che dicono l'attesa della gente per questa causa.

È nella preghiera che Mons. Martella ha composto per il Servo di Dio che troviamo compendiati i motivi ispiratori per il riconoscimento delle virtù eroiche. In essa don Gino ci aiuta a riconoscere come don Tonino è stato "intrepido annunciatore del Vangelo, pastore ricco di sollecitudine apostolica, amico dei poveri costruttore di pace", è per questo che egli ci sollecita a "raccogliere con generosità l'eredità di una vita vissuta nell'amore, nella semplicità, nell'autenticità e nell'amabilità; e a custodire il tesoro della sue spinte ideali, aperte alla speranza". Voglia il Signore di avere quanto prima "la gioia di vederlo tra coloro che la Chiesa addita come testimoni esemplari da imitare e venerare".







(da Mons. Antonio Bello, Vescovo della speranza, 2003)







«Va' dai n Nel volto di una comunità modellata sull'Eucaristia si può osservare un tratto inconfondibile e importante: quello della «diaconìa». Comunicando alla sorte del Servo, diviene anch'essa serva: mangiando il corpo-donato deve diventare. per la forza che esso comunica. corpo-ecclesialedonato, corpo-per-glialtri, corpoofferto-per-lemoltitudini.

(da Discepoli dell'Eucaristia,

2004)

CARITAS DIOCESANA Le opere-segno incoraggiate dal Vescovo richiamano tutti alla testimonianza di un amore che si fa casa, pane, cuore accogliente.

Uno **spazio d'amore** per tutti

di Giuseppe Pischetti

Piace ed è doveroso in questa occasione fare memoria "grata" di quanto il Vescovo ha fatto durante questo decennio dando nuovo slancio alle attività Caritas, che già avevano trovato il loro più appassionato sostenitore e credibile testimone nel mai dimenticato e sempre amato Pastore e servo di Dio don Tonino Bello.

Il Vescovo ha voluto, seguito e sostenuto con forza, tutte le iniziative Caritas tese a dar voce a chi voce non ha, a lenire le sofferenze di chi è sfigurato dal dolore, dimenticato dalla giustizia, calpestato dalla violenza, consumato dalla miseria, emarginato dalla società egoista. Giova, pertanto, ripercorrere le tappe di questo itinerario che predilige l'attenzione ai poveri, agli ultimi.

Nel Convegno Diocesano del 2003, il Vescovo rilancia il volontariato quale caposaldo valoriale indispensabile del nostro essere cristiani, sollecitando un momento di riflessione sull'essenza autentica del volontariato, che è "mettere a disposizione spontaneamente e gratuitamente parte del proprio tempo e delle proprie capacità, come dono agli altri in condizione di maggior bisogno". E nel contempo invoca un volontariato pedagogico, cioè un percorso educativo che formi altre persone capaci di offrire, nella quotidianità, solidarietà, fraternità, calore umano, in poche parole, un autentico "spazio d'amore", come egli lo chiama, dove trovi voce il debole, speranza il disperato, coraggio chi ha paura, sicurezza chi è nel dubbio, luce e salvezza chi è nel buio del dolore e nella solitudine del corpo e dell'anima.

L'appello del Vescovo trova un immediato riscontro nelle Caritas parrocchiali, prime interlocutrici del volontariato, chiamate non solo ad essere fucine di formazione di operatori e volontari credibili, ma anche a interrogarsi sul loro ruolo e sulle loro finalità e ad impegnarsi per ampliare il loro campo d'azione, organizzare intelligentemente e prolungare nella quotidianità l'attenzione a chi soffre, attraverso credibili cammini formativi mirati.

"Il samaritano dell'ora giusta, dell'ora dopo, dell'ora prima"! Non sfugge a nessuno il riferimento a un tema caro al cuore di don Tonino e che torna ora sempre attuale e profondamente "vero". Non è sufficiente infatti, il gesto del pronto intervento, ma è necessario organizzare un progetto globale di risanamento e anche giocare d'anticipo sulle emergenze, perché possano essere prevenute. Come non leggere, quindi,

sulla base di questi presupposti, l'ambizioso progetto realizzato dalla Caritas cittadina di Ruvo? Sensibile al pressante invito del Vescovo ad un volontariato impegnato, preparato e allargato, lontano da suggestioni egoistiche, la Caritas cittadina di Ruvo crea un Centro di Accoglienza per i minori a rischio. L'obiettivo è quello non solo di attuare interventi centrati sui bisogni primari, sui processi di evasione scolastica e di abbandono rivenienti da situazioni familiari precarie e da povertà socio-affettive, ma anche quello più a lungo termine, di prevenire la devianza minorile. Un progetto ad ampio respiro che prevede e mette in essere attività di recupero sociale, psicologico, culturale, relazionale, che investe molto sulla sensibilità, sulla operosità e sull'entusiasmo dei volontari e di quanti hanno a cuore le sorte dei più piccoli, dei più indifesi. Nasce così il Centro di aggregazione minorile "Madre Teresa" inaugurato dal nostro Vescovo, tra il plauso e l'entusiasmo dei bambini, dei genitori, dei volontari, degli enti locali e di tanti benefattori.

Illuminante è per l'occasione la parola del Vescovo che, richiamando le parole di Madre Teresa, paragona l'attività di ogni operatore del centro a "una goccia d'acqua pura nell'oceano, che per quanto piccola, ha in sé la forza di contagiare altre persone". Ed è grazie a questa goccia d'acqua pura che contagia, che anche a Terlizzi e a Giovinazzo sorgono altri Centri di accoglienza per minori a rischio.

"La misura dell'amore è amare senza misura". Fu questa la motivazione ideale che spinse don Tonino a fondare un Centro di Accoglienza dove i poveri e i senza dimora avrebbero ritrovato il conforto della fede e il calore dell'amore fraterno" negli ambienti concessi nel 1987 dalle Suore Terziarie Francescane Alcantarine di Molfetta alla Caritas Diocesana.

Sull'onda di questa spinta ideale d'amore che vuole abbracciare i fratelli sofferenti, il nostro Vescovo ha inteso perpetuare nel tempo questo polo radiante di solidarietà, con un gesto assai significativo. Nell'aprile del 2003, a dieci anni dalla scomparsa di don Tonino, il nostro Vescovo ha acquistato alla Diocesi i locali del Centro, dedicandolo a don Tonino, in segno di affetto e riconoscenza per l'ardente carità profusa senza sosta e per l'esempio contagiante di generoso servizio ai poveri e ai sofferenti tutti.

Don Tonino ha lasciato un'eredità straordinaria, radicata nel Vangelo e nella consapevolezza che "l'annucio fatto con le opere sia l'unica predica che il



VOCAZIONI La sollecitudine del Vescovo per ogni forma di Vocazione.

Seminario, cuore della diocesi

di Michele Amorosini

ipercorrendo il decennio di episcopato di Mons. Martella non possiamo non ricordare quanta importanza abbia dato fin dall'inizio del suo ministero episcopale alla pastorale vocazionale e alla formazione dei giovani e dei ragazzi: ne è prova la scelta educativa e il riferimento continuo alla chiamata di Dio, che emerge con passione dalle

linee pastorali da lui proposte in tutti questi anni.

Anni contraddistinti da una sua particolare attenzione per la Comunità sia del Seminario Regionale, che la città di Molfetta ha l'onore di ospitare, sia del Seminario Vescovile, che Egli stesso ha definito "il cuore della Diocesi". Fin dall'inizio del suo ministero, il nostro Pastore ha mostrato grande sensibilità per il percorso dei giovani seminaristi, seguendone con premura la formazione, lo studio, il cammino di discernimento e per alcuni anche il conferimento dell'ordinazione sacerdo-

tale. Profondo è il rapporto personale che Egli ha stabilito sia con i seminaristi più grandi, i teologi, sia con quelli più piccoli che lo vedono non solo come il Pastore della Diocesi, ma soprattutto come padre e guida saggia: hanno la possibilità di incontrarlo e ascoltarlo non solo in Seminario in occasione delle sue frequenti visite, ma anche nelle celebrazioni da lui presiedute in Cattedrale e nelle Comunità parrocchiali di appartenenza.

La vicinanza del Vescovo in particolare al Seminario minore è soprattutto di natura spirituale: viva e costante è la sua presenza nella realtà del Seminario, chiara manifestazione del suo affetto per quanti ne fanno parte, seminaristi, sacerdoti, educatori e famiglie dei seminaristi. Incoraggiante per loro è anche il messaggio che egli rivolge all'intera Diocesi, ogni anno, in occasione della Giornata Diocesana del Seminario, che quest'anno è stato arricchito

> dalla sua partecipazione al momento festa vissuto da tutta la Comunità del Seminario. Numerosi sono stati, inoltre, gli interventi del suo magistero finalizzati alla promozione della pastorale vocazionale, incentrata sulle vocazioni di speciale consacrazione al Signore e in modo particolare sulla vita sacerdotale.

In questi dieci anni del suo episcopato il Vescovo ha certamente dimostrato premurosa sollecitudine per il Seminario, promuovendo e autorizzando, soprattutto nel 2005, anche interventi di risanamento e ristruttura-

zione di alcuni ambienti, per renderli idonei allo svolgimento delle attività formative dei ragazzi. Non sono mancate occasioni in cui ha esternato la sua fiducia nei confronti dei sacerdoti e degli educatori, che si sono succeduti nella guida del Seminario Vescovile, ed ha espresso vivo apprezzamento per il lavoro svolto al servizio delle vocazioni, anche attraverso il Centro Diocesano Vocazioni, facendo sì che il seminario diocesano fosse apprezzato non solo per il numero dei ragazzi, ma soprattutto per il cammino formativo svolto.



da pagina dodici

mondo contemporaneo è disposto ad ascoltare fino in fondo"; un'eredità che è anche una consegna imperativa e una sfida che non può essere disattesa, quando pensiamo alla C.A.S.A., voluta da don Tonino per risollevare chi è caduto nella trappola devastante della droga, ridare bellezza e dignità a quei brandelli umani divenuti schiavi dei paradisi artificiali, riportare alle loro famiglie una goccia di speranza, un aiuto concreto. Un compito veramente difficile e impegnativo che ha conosciuto passione, entusiasmo, ma anche tanta trepidazione e preoccupazione, dato il notevole "pondus" dell'impresa!

Il nostro Vescovo, tuttavia, pur riconoscendo la fatica e la forte problematicità del compito, non ha lesinato i suoi incoraggiamenti, i suoi pressanti inviti a non cedere mai, a guardare avanti cogliendo la sfida dei tempi, chiedendo un supplemento di amore e di buona volontà da parte di tutti, perché non si spegnesse la profezia di chi ha voluto e creduto in questo straordinario progetto. E così, l'8 dicembre 2009, la C.A.S.A. (comunità di recupero, per tossicodipendenti) ha compiuto 25 anni! Non ci si può, però, fermare o contentarsi di quanto si fa. Perché tutte le povertà, anche e soprattutto le più nascoste e le più dimenticate siano visitate dall'amore e dall'aiuto dei fratelli, occorre avere un sguardo vigile e ampio sull'umanità dolorante. È per questo che il Vescovo ha chiesto alla Caritas Diocesana un Rapporto, periodicamente aggiornato, sulla povertà della nostra Diocesi.

Grazie all'azione dei Centri di Ascolto Caritas, viene condotta un'indagine capillare delle situazioni di povertà e delineato un quadro che consenta non tanto di avere o registrare dati, quando di poter "meglio calibrare gli interventi e orientare l'impegno di solidarietà dei singoli e delle comunità in sinergia anche con gli enti pubblici. L'incontro con i poveri diventa luogo privilegiato dell'incontro con Dio, luogo dove la Chiesa riscopre se stessa, luogo di salvezza, perché è li che il Signore svela la sua misericordia!

Nascono così i primi dossier sulla povertà, preziosi sussidi per una sensibilizzazione sempre più ampia verso chi fa fatica a vivere. Progettare, programmare e organizzare un futuro prossimo o lontano di solidarietà è l'obbiettivo del nostro Vescovo. Per dirla con le sue parole, "il nostro commino verso il futuro perderà di slancio se ai margini della strada c'è gente che è ferma e se alle mani tese non rispondiamo con generosità".





Porto il saluto personalmente a ciascuno di voi e attraverso di voi ai vostri parenti, ai vostri familiari, ai vostri figli. É un saluto che vi manda anche la Comunità di Molfetta. Questo viaggio in Australia ha diverse tappe. Vi assicuro che siamo poveri rappresentanti, ma portiamo con noi tutta la nostra e vostra

Uigi Martella Oscovo di Molfatta-Ruvo-Giovinazzo-Teritzzi Un Santo per amilco: Corrado di Svevia

(Messaggio agli emigrati di

città.

Australia, 2006)

MONS
LUIGI MARTELLA
DIECI ARRIVATORIO
DI EPISCOPATO della nascita
di san Corrado

MIGRANTES Un'esperienza sempre molto intensa è la visita ai nostri condiocesani sparsi nel mondo.

Dieci anni, solo ieri che è passato

di Giuseppe de Candia

i accorgi del veloce passaggio del tempo, se tra le mani conservi gli avvenimenti depositati nel tuo cuore. Con certezza, nel cuore del nostro Vescovo, sono incisi dei ricordi intensissimi se non c'è occasione solenne o meno in cui non nomina e non prega per i nostri emigrati.

Da Buenos Aires, in una macchina, vento e polvere da ogni buco, verso la Patagonia, la sottana di Mons. Martella, trasportata per le solennità, da nera diventa bianca, inusabile ormai. E il Vescovo sorride quando la vede. Si può ben mettere da parte una sottana filettata per dei sorrisi che riceve in cambio il nostro Vescovo mentre mangia insieme agli Indios l'asado di pecora a Rio Grande in Patagonia. Se potessimo ammirare una foto del Vescovo, scapigliato dal vento, sorridente come non mai, soddisfatto, con in braccio un bambino "Mapuche", vedremmo in sintesi quanto può incidere un viaggio pastorale nella crescita personale.

Avrei bisogno di tanto tempo per raccontare la soddisfazione di don Lello Cagnetta che gustava la scena.

Il nostro Vescovo è stato investito dal magma vulcanico argentino, suo primo viaggio pastorale. Quante volte ha ripetuto a noi suoi compagni di viaggio: levantate y camina. Era contento, mai domo, mai stanco. Sbattuto a destra e a sinistra, da nord a sud, senza il tempo di riflettere e di sfiorare da vicino le pieghe dell'anima di una terra generosa e disastrata, lo sentivi ripetere: Levantate... alzati, guarda, incidi nel cuore... y camina.

Stilare appunti di viaggio con la rapidità del boz-



zettista e con la diligenza degli "attuari" delle peregrinazioni del nostro Vescovo, credetemi, può essere facile. Scrivere le note necessarie sul pentagramma dei ricordi perché la melodia non vada perduta, è ancora più dilettevole. Le schegge di passione durano pochi istanti anche se rimane l'illusione che possano restare incandescenti. Parlare di quanto incida un incontro nell'animo degli altri, specialmente del nostro Vescovo, mi è estremamente difficoltoso.

A me piace raccontare!

Nel nombre del Padre y... con tanta emozione (è la prima volta che parla spagnolo) introduce il nostro Vescovo nel vero mondo argentino. Don Lello Cagnetta aggiunge: l'Obispo de Italia venido a compartir esta Eucarestia con nosotros. Don Ignazio de Gioia guida il Vescovo alla celebrazione che conclude commosso e tanto sincero: scusate se non parlo bene la vostra lingua.

Nell'omelia, tradotta da don Lello, il Vescovo si confessa: Vorrei che tutti voi credeste che siamo venuti qui non per il piacere di fare un lungo viaggio, neppure per curiosità. Siamo venuti perché spinti dall'amore verso di voi fratelli... Siamo venuti per ricevere e non per dare.

Al mattino dopo, durante l'Eucarestia, con un filo di voce il Vescovo suggerisce a noi sacerdoti: ... non è più, fratelli miei, il tempo della conquista ma della testimonianza.

Il balzo dalla Patagonia a Mar del Plata e subito dopo a Buenos Aires sono condensati nel canto processionale della Madonna dei Martiri: vamos caminando con allegria Senor.

Con il cuore in gola il Vescovo segue la processione per la Boca, il punto di arrivo dei Molfettesi sbarcati in Argentina. Nel cuore e nella mente del Vescovo scorrono nella benedizione continua della gente, la gioia del sogno, la trepidazione per il futuro, la delusione iniziale, l'appagamento di un desiderio di libertà, il distacco dalla madre patria di tanti Molfettesi, Giovinazzesi, Bitontini e di altri paesi.

Sintesi del vissuto alla Boca sono il sussurro del Vescovo all'indomani: "ho il cuore spaccato... non so se ci rivedremo ancora amici miei. Vi prometto la preghiera. Manterrò la mia promessa con il cuore che delira e non esplode anche se è in frantumi."

Il breve viaggio negli Stati Uniti ha portato il nostro Vescovo a contatto con una società un tantino diversa. Viaggio molto breve. La Comunità di Hoboken N.J. ha goduto poco della presenza del nostro Vescovo. Tante volte questa Comunità ha invocato la presenza del nostro Vescovo. La concomitanza della festa della Madonna dei Martiri a Molfetta ha impedito lo spostamento del Vescovo e l'approfondimento della conoscenza di questa



nostra Comunità che ormai festeggia ottantacinque anni di vita intorno alla Madonna dei Martiri.

Altro scenario di sentimenti è il viaggio pastorale in Australia.

Il nostro Vescovo nella presentazione del diario "Australia in primavera" scrive: "in queste pagine dense di vibrazioni emotive, e insieme, il succederzesi in Australia.

Il giornalista non sa come già due Vescovi australiani hanno voluto conoscere le radici del culto alla Madonna dei Martiri e sono stati ospiti a Mol-

Il giornalista non sa che il Vescovo ad ogni festa importante dell'anno si fa presente tramite internet

presso tutte la Comunità all'estero.

Alla festa delle debuttanti a Port Pirie il nostro Vescovo comincia a parlare in inglese. Nel ringraziare dell'accoglienza, infatti, del calore che incontra ad ogni passo e ad ogni stretta di mano egli dice: best wishes, e uno scroscio abbondante di battimani segue spontaneo e fragoroso.

All'indomani, dopo il pontificale si snoda la processione che si ferma di fronte al monumento dei Molfettesi. È bello nella sua semplicità questo monumento, voluto dalla Comunità, approvato dal Comune, dise-

gnato dall'architetto Domenico Palumbo, molfettese nato a Port Pirie. E il nostro Vescovo, nel benedire il manufatto si commuove e fa vedere come nel cuore si stanno radicando queste presenze delle buone e autentiche radici molfettesi. Qui il Vescovo pronuncia una frase che ha fatto epoca perché nata da commozione vera: Port Pirie good people, best wisches.

"Mi sono arricchito, mi aggiunge il Vescovo nel parlarmi a parte, e soprattutto il contatto con la gente mi ha gratificato. Ho percepito che il legame che questi sentono verso la terra d'origine nonostante stiano, tutto sommato, bene, meglio che a Molfetta. Sono tranquilli... c'è lavoro."

Con la Comunità di Adelaide il Vescovo entra

in sincera confidenza e a cuore aperto esclama: la vera Molfetta sta qui. È ormai conquistato!

A Fremantle il Vescovo consolida la conoscenza del nostro mondo emigrato e se ne innamora definitivamente: "la percezione che abbiamo avuto qui a Fremantle e in tutti i posti dove siamo stati, è che le vostre famiglie sono abbastanza unite. Questa è una grande consolazione... le affido alla Madonna dei Martiri e Best whishes a tutti.

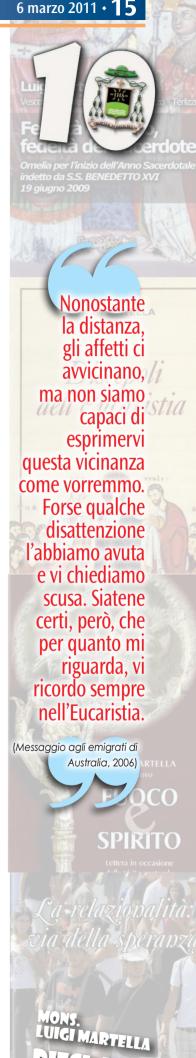


si di immagini profondamente espressive, danno il clima di incontri indimenticabili, che hanno già prodotto non poche riflessioni sull'humus molfettese più antico e più autentico."

Alla fiumara di domande, anche capziose del giornalista di turno a Sydney, il Vescovo risponde: "la nostra presenza è un gesto d'affetto, una considerazione per i nostri fratelli e sorelle inseriti a tutti gli effetti nella Chiesa di adozione. La nostra presenza non vuole risvegliare nostalgia ma dare una spinta all'inserimento completo nella Chiesa locale".

Il giornalista non sa che da oltre ventidue anni la nostra Chiesa di Molfetta è in contatto diretto con le cinque comunità di Molfettesi e Giovinaz-









a tutela e la conservazione delle chiese, nonché la costruzione di nuove, è una realtà sempre attuale per la comunità cristiana. Lo è soprattutto in questo tempo in cui le forme e le funzioni dello spazio liturgico chiedono di essere ripensate in base alla riforma voluta dal Concilio Vaticano II e al cammino di fede delle comunità che celebrano il mistero di Cristo. La nostra diocesi, erede di un notevole tesoro di tradizioni architettoniche, ha sempre inteso non solo conservare le testimonianze del passato ma anche accogliere le migliori proposte dell'arte contemporanea che si pongono al servizio del culto.

In particolare, nel corso dell'ultimo decennio, costante è stata l'attenzione pastorale di S.E Mons. Luigi Martella rivolta alla valorizzazione delle chiese presenti nella nostra diocesi. Infatti grazie alla positiva gestione delle risorse diocesane e parrocchiali, all'impegno profuso per ottenere i finanziamenti dello Stato e di quelli della Conferenza Episcopale Italiana provenienti dalla raccolta dell'8x1000 IRPEF, numerose chiese, di tutte le città della diocesi, sono rinate nella loro bellezza storico-architettonica. A Molfetta sono state restaurate le chiese parrocchiali di Santa Maria Assunta in Cattedrale, di San Corrado, di San Bernardino, di San Domenico, di San Gennaro, del Sacro Cuore di Gesù, di San Giuseppe e la Basilica Minore Madonna dei Martiri. Inoltre sono state ridate al loro splendore originale la rettoria Purgatorio, la chiesa di San Andrea, di Santo Stefano e la chiesa rupestre della Madonna della Rosa. A Ruvo di Puglia, alle opere di restauro della Concattedrale e della chiesa parrocchiale San Domenico, si devono annoverare una serie di interventi su edifici di culto di particolare pregio architettonico e storico-religioso: il Santuario Madonna delle Grazie, le chiese del Purgatorio, della Madonna di Calendano, dei Cappuccini e di San Giacomo. A Terlizzi i restauri della chiesa parrocchiale Beata Vergine Maria Immacolata, della chiesa rupestre

di Cesano, della chiesa Santa Maria del Riposo e Sant'Ignazio hanno ridato non solo maggiore significato alle architetture di questi edifici ma anche valorizzato le aree limitrofe. Infine, a Giovinazzo sono state preservate dallo stato di degrado la chiesa rupestre S. Maria della Misericordia, la chiesa del Carmine, la chiesa Santa Maria degli Angeli e hanno usufruito di accurate opere di restauro la Concattedrale e l'annesso seminario, che oggi arricchiscono con la loro imponenza architettonica il centro storico di Giovinazzo e la chiesa parrocchiale S. Giuseppe. La sintesi della storia della nostra diocesi, oggi, è possibile apprezzarla e studiarla nel Museo Diocesano di Molfetta, inaugurato da Mons. L. Martella il 18 giugno 2009, ristrutturato nei suoi ambienti, riallestito e riorganizzato nei beni che espone.

Le attenzioni del nostro Vescovo non sono mancate anche per quelle parrocchie che necessitavano di una nuova chiesa e di locali di ministero pastorale. In sinergia con il Servizio Nazionale per l'Edilizia di Culto della CEI si è dato seguito alla progettazione prima e ai lavori di costruzione, attualmente in esecuzione, di due complessi parrocchiali: Madonna della Rosa e S. Achille Martire. Le due chiese che stanno per essere terminate, grazie alle attenzioni tecnico-progettuali e sopratutto liturgiche, rappresentano il punto di partenza per la costruzione di chiese moderne significative sotto il profilo religioso e artistico, e tecnologicamente avanzate sul piano costruttivo, energetico, manutentivo.

Indubbiamente sono state investite tante risorse organizzative, economiche, temporali e di sicuro non è mancato sia il coinvolgimento delle comunità parrocchiali direttamente interessate che quello degli organi diocesani. È importante allora chiedersi il motivo profondo per cui noi cristiani siamo chiamati alla edificazione prima e tutela poi degli edifici comunemente indicati con la parola "chiesa".

Prima di tutto non si può considerare l'edificio chiesa solo come un'opera muraria, come un atto tecnico-amministrativo. Infatti, Il luogo nel quale si riunisce la comunità cristiana per ascoltare la Parola di Dio, per innalzare a lui preghiere di intercessione e di lode e soprattutto per celebrare i santi misteri, è immagine speciale della chiesa, tempio di Dio, edificato con pietre vive. Così l'edificio di culto cristiano corrisponde alla comprensione che la chiesa, popolo di Dio, ha di se stessa nel tempo: le sue forme concrete, nel variare delle epoche, sono immagine relativa

di questa autocomprensione. Pertanto, la costruzione ma anche la tutela e la ristrutturazione di una chiesa, richiedono che la comunità locale si sforzi di attuare il progetto ecclesiologico-liturgico scaturito dal Concilio Vaticano II che, in sintesi, esprime due convinzioni:

- la chiesa è mistero di comunione e popolo di Dio pellegrinante verso la Gerusalemme celeste (cf. SC 6.10; LG 4.9.13; GS 40.43);

- la liturgia è azione salvifica di Gesù Cristo, celebrata nello Spirito, dall'assemblea ecclesiale, ministerialmente strutturata, attraverso l'efficacia di segni sensibili (cf. SC 7.14; DV 21).

La realtà della chiesa nella sua profondità misterico-sacramentale si esprime nell'immagine storico-salvifica del popolo di Dio e si manifesta in modo speciale nell'assemblea liturgica, soggetto della celebrazione cristiana (cf. SC 11). Infatti Gesù Cristo, Verbo incarnato, partecipa per mez-

Nuova chiesa di S. Achille



zo dello Spirito la sua mediazione salvifica al popolo profetico, sacerdotale e regale, la cui ragion d'essere è l'annuncio, la lode e il servizio (cf. LG 10).

Per questo, lo spazio liturgico, sia durante che al di fuori della celebrazione, interpreta ed esprime simbolicamente l'economia della salvezza dell'uomo, divenendo visibile profezia dell'universo redento.

Costruire, tutelare e restaurare una chiesa rappresenta anche una sorta di radicamento della "chiesa di persone" nel territorio, il che esige una particolare cura della comunità a

cui l'edificio sacro è destinato. Avere a cuore le nostre chiese è operazione pastorale articolata soprattutto nel processo che le giustifica come immagine di comunità vive e operanti, guidate nel loro cammino storico da profonde leggi teologiche e culturali.

Da queste riflessioni scaturisce l'impegno e la passione che il nostro Vescovo ha testimoniato nei confronti della cura degli edifici sacri e continua a testimoniare; infatti si stanno ultimando i lavori di resturo della chiesa di San Francesco in Giovinazzo, sono in partenza i lavori di ristrutturazione della Concattedrale S. Michele Arcangelo in Terlizzi, della chiesa parrocchiale di S. Agostino in Giovinazzo ed infine si è in attesa dell'assenso della Conferenza Episcopale Italiana per iniziare la fase di progettazione della nuova chiesa della parrocchia Santissimo Crocifisso in Terlizzi; infatti, essendo il quartiere in piena

espansione e risultando la attuale chiesa ridotta nelle dimensioni per le attività di culto, è opportuno prevederne una più adeguata alle necessità del territorio.

Insomma la comunità cristiana, parrocchiale o diocesana che sia, deve vivere la chiesa edificio non come fatto burocratico, ma come casa del popolo di Dio che in essa si raduna per esprimere la sua lode e fedeltà a Cristo e che in essa trova in qualche modo rispecchiata la propria identità.



to della celebrazione cristiana (cf. SC 11). Infatti chiesa della parrocchia Sat Gesù Cristo, Verbo incarnato, partecipa per mez-



Da questo convegno non dobbiamo portare via con noi solo analisi e proposte convincenti. dobbiamo ripartire soprattutto con la convinzione che la legalità passa attraverso l'impegno e la testimonianza di ciascuno. L'avvenire non si aspetta: gli si va incontro. L'avvenire è già oggi. Per prepararlo occorre già essere al lavoro.

(da La Puglia in cammino verso la legalità, 2009)



Un Santo per amico: Conrado di Svevia

MONS
LUIGI MARTELLA

DIECI ANTENISTORIA

DI EPISCOPAT Celella nascita
di San Corrado



▼ sempre preferibile, quando ci si accinge a fare una breve bilancio di un cammino **d** che avvolge un decennio, piuttosto che fare un elenco asettico di "cose" fatte, lasciarsi guidare da un filo conduttore che oltre a motivare quanto è stato già percorso sia capace di mostrare quanto ancora ci sia da percorrere indicandone la direzione. Lasciamoci allora guidare dal paragrafo 43 della Gaudium et spes laddove si dice che "ai laici spettano propriamente gli impegni e le attività temporali" i quali sono "cittadini dell'una e dell'altra città" e sono esortati a "compiere fedelmente i propri doveri terreni", superando la frattura tra vita di fede e vita quotidiana, unificando, sull'esempio di Cristo, tutti i loro "sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio".

Il laico allora non è ponte tra la chiesa e il mondo, ma secondo la Gaudium et spes nessun cristiano può esimersi dall'effettuare in se stesso, per la gloria di Dio, una sintesi vitale tra l'impegno terreno e i beni religiosi. Analogo discorso vale anche per la gerarchia che non deve sentirsi esonerata da un rapporto costruttivo con l'attività umana, demandandolo ad altri.

Alla luce di questa chiave di lettura si può certamente affermare che nel decennio di attività pastorale diocesana trascorso sotto la guida di Mons. Martella, molti passi sono stati compiuti nell'ottica di educare a questa unica sintesi vitale. Innanzitutto la scelta di affidare la responsabilità della pastorale sociale diocesana ad un direttore laico indica una precisa volontà pastorale di "ordinare le cose del mondo" da chi per vocazione vive più da vicino le vicissitudini della vita politica e sociale del proprio territorio. Naturalmente la sola presenza di un laico alla corresponsabilità pastorale delle "cose del mondo" non è sufficiente. È necessario educare i laici ad agire da cittadini, acquisendo una vera competenza nei campi in cui si vive, operando con giustizia e rispetto per il proprio territorio e cooperando con quanti mirano ad identiche finalità. Obiettivi per i quali è nato da tempo remoto il desiderio concreto tra le numerose difficoltà e diffidenze, di aggregare in associazioni o gruppi, professionisti o lavoratori cattolici (l'ultimo tentativo riguarda l'UCID - Associazione Cattolica degli Imprenditori e Dirigenti) i quali però mostrano una bassa propensione a condividere dei cammini formativi per uno sviluppo integrale della persona.

Un'educazione ad agire da cittadini che ha considerato e continua a considerare anche l'attenzione ai problemi del lavoro soprattutto dei giovani con l'istituzione del Progetto Policoro, che si configura come un progetto organico per dare una risposta concreta al problema della disoccupazione nel sud scuotendo gli animi dei giovani del sud dal torpore provocato dalla rassegnazione e dall'assistenzialismo.

Ma l'attenzione alle questioni politico-sociali, alla salvaguardia del creato ed ai temi della giustizia e pace non sono certamente mancati ed attuati con interventi, convegni, sollecitazioni che però alla luce delle urgenti problematiche che affliggono il nostro paese come scuola, servizi pubblici, sicurezza dei cittadini, crisi occupazionale spesso affrontate con superficialità o con soluzioni di parte, richiedono un sistematico cammino pastorale di conoscenza ed educazione alla dottrina sociale della chiesa.

Certamente il futuro cammino della pastorale diocesana sarà sempre più orientato verso una più sistematica ripresa dei temi della dottrina sociale nei modi e nei luoghi più opportuni ben sapendo che spetta alla coscienza dei laici, "già convenientemente formata, di iscrivere la legge divina nella vita della città terrena".

Così operando, i laici potranno ordinare tutte le cose temporali "in modo che siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e redentore". Solo in questo modo daremo compimento alla chiamata alla santità che il Padre ci rivolge.



COMUNICAZIONI SOCIALI Accanto alla testata settimanale, rinnovata nella grafica, la comunicazione diocesana si è arricchita e ampliata in questi anni di ulteriori strumenti: il Sito *diocesimolfetta.it* e il mensile *Luce* e *Vita Giovani*.

Comunicando, dalla carta al web

di **Luigi Sparapano**

Totevole impulso è stato dato in diocesi sul versante delle Comunicazioni sociali. Quanto questo ambito sia importante e centrale lo si evince dai documenti della chiesa, dal Concilio in poi e in particolare dal *Direttorio delle Comunicazioni sociali*, fino ai messaggi per le giornate delle comunicazioni sociali prossima e agli ultimi Orientamenti pastorali per il decennio.

A riguardo la nostra diocesi non è impreparata, forte già dell'esperienza del settimanale diocesano che viaggia, pressocchè ininterrottamente, verso i 90 anni di pubblicazione. Da oltre due anni le 8 pagine del giornale sono pubblicate interamente a colori e realizzate in proprio, grazie ad un progetto della Fisc, accolto subito favorevolmente dal Vescovo, che ha consentito di dotare la redazione di strumentazione tecnica adeguata all'editing del giornale. Domenica dopo domenica esso racconta la vita della nostra diocesi ed offre spunti di riflessione su argomenti di vario genere in una chiara prospettiva cristiana. Ad esso si aggiunge mensilmente il Luce e Vita giovani, nonchè la documentazione semestrale curata dall'Archivio storico e i quaderni.

Un ultimo nato, nella comunicazione cartacea è *"Audiant et laetentur"* il periodico a cura della Postulazione di don Tonino, ugualmente realizzato dalla redazione di Luce e Vita.

Da tre anni, poi, la diocesi è presente in rete con il suo sito internet che informa e documenta in tempo reale circa gli eventi che si programmano a livello di diocesi e a livello di parrocchie e

lo di diocesi e a livello di parrocchie e città. É un servizio ancora parziale perchè, attualmente, non consente le potenzialità di interazione del web 2.0, tuttavia è riferimento e fonte imprescindibile dell'informazione ecclesiale sui media locali. Da poco attivato anche il servizio di condivisione delle singole pagine interne tramite i social network, e l'archiviazione del *Luce e Vita*, sfogliabile on line, mentre si sta predisponendo un ulteriore servizio "*ParrocchieMap*", che inserirà le nostre parrocchie, con tutte le informazioni che le riguardano, in un

vero e proprio Atlante Web nazionale delle Parrocchie e dei loro servizi sul territorio.

Accanto a questi strumenti di comunicazione, che il Vescovo incoraggia in ogni circostanza, diventa sempre più irrinunciabile l'individuazione e la formazione di nuovi operatori pastorali, gli animatori della comunicazione e della cultura, che nell'era digitale risulteranno sempre più centrali nell'opera di evangelizzazione.



La linfa verde della chiesa

di **Fedele Marrano**

uello che è cominciato da poco è il nono anno di vita di questo progetto che teniamo tanto a cuore e che chiamiamo *Luce e Vita Giovani*:

Ricordo ancora la prima redazione, vi partecipai senza realmente sapere cosa significasse far parte di un tale gruppo, senza avere per bene in testa quale fosse l'idea di "articolo", senza conoscere gran parte delle persone con le quali è nato un rapporto di sincera stima e amicizia.

La redazione giovanile del Luce e Vita è il contenitore nel quale spesso ciò, che con tanto pregiudizio non ci si aspetta dai giovani, avviene: si discute di ciò che ci circonda, di ciò che ci colpisce e interessa, di ciò che vediamo nel nostro mondo e dal nostro mondo, spesso interrogandoci anche su ciò che le altre generazioni percepiscono di noi.

In questi anni ci siamo occupati di adolescenza così come di problemi educativi, di mondo mediatico e macroeconomia, di poesia e musica, piuttosto che di cinema e libri, di politica e di attualità, di cultura e di creatività non solo giovanile, il tutto pilotato dal nostro credere in quel Vangelo sempre giovane. Non solo carta, ma anche un sito internet, interamente creato e gestito dai membri della stessa

redazione, che dà la possibilità ai lettori curiosi di interagire e di porre il proprio punto di riflessione su ogni articolo. È anche grazie al saggio apporto di Mons. Luigi Martella che è stato possibile tutto ciò. Il fatto solo che ci sia una tale realtà, piuttosto rara in altri contesti, testimoni l'attenzione verso il mondo giovanile del pastore della nostra diocesi. Nei confronti avuti si è sempre posto in ascolto delle voci che vengono dal mondo giovanile, ponendosi come attento punto di riferimento, promotore di nuove idee e nuovi temi.

Aver permesso a dei giovani di parlare delle loro idee, dei temi che stanno loro a cuore: è questo il grande merito di un pastore che vede la sua Chiesa camminare, vede la linfa verde che scorre nel suo

gregge. Un gregge che si rinnova, che cresce, che non è mai sempre uguale a se stesso. Si forma, grazie all'apporto di ciascuno e si nutre sempre dello spirito nuovo di chi vuole mettersi in gioco. È anche per questo che approfittiamo dell'occasione per estendere a chiunque voglia, l'invito a farsi avanti e a prendere parte a questo progetto di crescita costruttiva.







ARTE E CULTURA Da Caracciolo a Martella, una prospettiva di futuro. Il 18 giugno 2009 il Vescovo ha presenziato la cerimonia di inaugurazione del Museo Diocesano, allestito in una vasta area del suggestivo complesso architettonico del Seminario Vescovile.

Elevare l'anima al gusto del bello

di Onofrio Greco



Lungi dall'essere un luogo separato dall'oggi immutabile, statico, il museo ha l'impegno di coniugare il passato e il presente proiettandoli nel futuro. **Espressione** della memoria storica. permette di riscoprire il cammino di fede attraverso le opere delle varie generazioni.

(da Luce e Vita, 18-06-2009)

Un Santo per amico:

MONS. LUIGI MARTELLA

Potremmo far riferimento ai documenti ufficiali della Chiesa, alla circolare della Pontificia commissione per i beni culturali della CEI, ma difficilmente riusciremmo a cogliere quel desiderio che ha spinto la Diocesi, nella persona del nostro Vescovo, a volerne con decisione, l'inaugurazione e la pubblica fruibilità. Allora è proprio in un passo della sua presentazione che possiamo individuarne la ratio ed in virtù di questa il valore. Il Museo diocesano "è la testimonianza del vissuto ecclesiale diocesano, documenta visibilmente il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa nella liturgia, nella catechesi, nella cultura e nella carità. Nasce dall'intento di valorizzare il patrimonio storicoartistico degli enti ecclesiastici per una maggiore custodia, promozione e fruizione. Assolve ad una funzione pastorale perché comunica il sacro, il bello, l'antico, il

si perché nasce o rinasce un museo diocesano. È op-

portuna, innanzitutto, la precisazione "diocesano" in

quanto differente dai comuni musei civici o d'arte, per

i quali sic et simpliciter impera la necessità di conser-

vare, tutelare e valorizzare opere di interesse pubblico.

Un museo diocesano ha un quid in più e questo dev'es-

ser stato chiaro in chi ha scelto di ridar valore ad una

collezione che trova la sua origine nella prima metà

più in merito al contenitore, entità tal volta banaliz-

zata in semplice magazzino di oggetti dismessi, e

sull'opera di dargli un contenuto, azione sovente di-

scriminata nelle fattezze di una raccolta edonistica-

mente voluta per lasciar un segno di un qualsivoglia

autorevolezza o compiacimento. Cos'è un museo

diocesano, allora, ed a chi serve?

A questo punto è indispensabile capire qualcosa in

dell'Ottocento.

La rappresentazione di un percorso, dunque, ed al contempo uno strumento che non disdegna di svolgere una funzione civica di tutela e valorizzazione; un impegno culturale di approfondimento della nostra identità; un'attività pastorale, nella dimensione evangelizzatrice, a vantaggio di una comunità. Già Mons. Caracciolo accolse l'anelito educativo del Giovene, il quale donò la ricca biblioteca, il museo di scienze naturali, di geologia, i vasi italo-greci col supremo desiderio di permettere ai giovani di educarsi. Questo l'incipit. Poi la storia del museo passa attraverso numerose figure e personalità di rilievo del calibro di Mons. Pasquale Goia, Mons. Achille Salvucci, sino a Mons. Martella. La forte volontà del nostro vescovo di portare a compimento un progetto, le cui fila attraversano i secoli, ha permesso oggi di avere in diocesi uno strumento prodigioso, per riscoprire le nostre radici ed assaporare quel senso di divino che accompagna la vita di ciascuno.

Il Museo diocesano diventa così uno punto prospettico attraverso il quale vedere la comunità diocesana, al di là delle singole storie particolari, comunità Chiesa che vive e racconta un cammino di sequela in Cristo. Permette di comunicare la fede, non molto lontano da quanto vollero i padri della chiesa, in un processo di evangelizzazione che si giovava dell'arte per incontrare l'animo umano. Il valore ed il significato del Museo, allora, cambiano e si spiegano anche le scelte che ne conseguono. Come Giovene aveva al di sopra di ogni ideale i giovani, anche il nostro Vescovo ha fortemente incoraggiato una scelta che coinvolgesse i giovani per affidarne la gestione.

Una prospettiva che ritorna nella storia per calzarne nuove e significative esperienze. In tempi di malcelato degrado dei costumi e dei valori, in cui le difficoltà offuscano il cammino, un centro culturale che persegue la via della bellezza. È un nuovo capitolo che merita di esser vissuto, avendo una sì grande potenzialità. Un insegnamento di un pastore che evidentemente ama il suo gregge ed incoraggia per lui le scelte. Ancor più, in tal senso, il museo diviene diocesano, bene di un'intera comunità che racconta, attraverso le opere e quanti vi hanno lavorato e vi lavorano, una prospettiva di futuro, di crescita umana, culturale, di fede.